

Convegno della FLM milanese sulla legge

Entra la parità in fabbrica e cambia qualcosa per tutti

Alla Same di Bergamo è nata una nuova organizzazione del lavoro - Il punto di partenza è il collocamento - Resistenze, ostacoli, contraddizioni e lotte

MILANO - La parità nelle fabbriche e negli uffici cammina. Se è vero che ci sono ostacoli, difficoltà, contraddizioni all'interno del movimento delle donne...

In questi giorni la FLM milanese (inutile dirlo, su sollecitazione del coordinamento delle delegate) ha organizzato un convegno su «parità e collocamento».

«Abbiamo l'esigenza - ha detto nella sua introduzione la compagna Maria Chiara Bisogni, della segreteria della FLM - di riflettere fra noi per eliminare contraddizioni che ci sono state in passato nei nostri comportamenti e, per superare ritardi nell'iniziativa. Troppo spesso essa è apparsa sporadica e di rimessa, data cioè in risposta alle violazioni della legge anziché in funzione della creazione del movimento per farla applicare».

Un atteggiamento critico del sindacato quanto si è fatta finora, dunque, per indicare con maggior chiarezza la strada su cui muoversi. Volendo evitare il rischio di una discussione un po' astratta, proprio in preparazione del convegno si è chiesto l'impegno delle delegate milanesi e lombarde del coordinamento FLM e degli esecutivi dei consigli di fabbrica delle maggiori aziende della regione...

una riflessione più legata alla realtà. Sempre per uno scambio di esperienze concrete, al convegno sono state invitate delegate di grandi fabbriche come la FIAT e di altri coordinamenti regionali. Dagli interventi, nel confronto delle situazioni, è emerso che la battaglia per la parità ha un punto di riferimento preciso: il collocamento. E' lì che si devono battere le discriminazioni.

«A Torino - dice una delegata della FIAT, la compagna Vicarioli - le legge dei disoccupati le abbiamo fatte dove i disoccupati vanno tutti i giorni, senza formalizzarci troppo. Perché le donne sono la maggioranza degli iscritti alle liste di collocamento, abbiamo cominciato dalle donne. Le abbiamo informate sui loro diritti, sulle possibilità esistenti di avere un lavoro, sulle difficoltà che si incontrano ad entrare in una fabbrica "maschile"».

Nell'ultimo anno, anno e mezzo nelle fabbriche FIAT sono state avviate al lavoro mille donne, oltre ventimila nella provincia di Torino. La battaglia per pretendere che il collocamento si adegui alle esigenze delle donne è dunque un aspetto della battaglia della parità, anche se poi si aprono nuove contraddizioni all'interno dello stesso movimento sindacale.

C'è, ad esempio, la questione delle deroghe - dice Maria Chiara Bisogni - e cioè l'esclusione delle donne dai lavori pesanti. L'orientamento che è uscito dal convegno è contro la concessione di deroghe. E' la donna che deve scegliere, verificare le reali condizioni di lavoro, misurarsi con esse. Non possiamo regalare all'azienda la facoltà di decidere quali sono i posti giusti per le donne, anche perché sul concetto di "pesante" di "fatica" bisogna poi intendersi. Non ci si può rassegnare (come succede a una certa cultura "maschile") ad escludere per certi tipi di lavori qualsiasi intervento: la nostra ottica è invece quella della trasformazione dell'ambiente di lavoro». Di nuovo si affacciano i problemi dell'organizzazione del lavoro. Impossibile risolverli? E' certo che l'ingresso delle donne in fabbrica li pone all'ordine del giorno e in qualche caso li fa addirittura superare.

«Di fronte a tutto il marasma che stavamo sollevando - si legge nella "scheda" della SAME di Bergamo, fabbrica maschile da poco convertita al femminile - grazie a noi poche battaglie hanno fatto un passo in avanti al consiglio di fabbrica. La sua disponibilità a trasferire le donne inserite nel reparto montaggio al controllo, dove il lavoro è più leggero. Le donne hanno rifiutato, coscienti che accettare il trasferimento voleva significare lasciar cadere la lotta per modificare i posti di lavoro notoriamente pesanti e difficili anche per gli uomini. E così, come è stato già inteso, le nostre condotte: impianti automatici di sollevamento, numeratrici automatiche, modiche sui pezzi».

La storia è incominciata addirittura due anni fa. L'azienda - assume manodopera in due scaglie e, secondo le regole, sottopone i candidati ai normali test settimanali. I primi 120 (fra cui 18 donne) vengono ritenuti idonei; per tutti devono scattare quindi i corsi di formazione professionale. Ma sono solo gli operai maschi a cominciare i corsi per meccanici, chimici, elettricisti, saldatori; le donne non vengono ammesse. Le lavoratrici rifiutano di accettare la situazione, per loro ci sono solo i lavori non qualificati.



Il piombo è nocivo, ed è vero: ma fa male soltanto alle donne?

Dalla redazione

CAGLIARI - Alla Scaini, una nuova industria di San Gavino, 22 donne si battono per diventare operaie specializzate. Ma l'azienda, che produce batterie elettriche e lavora il piombo della fonderia, rifiuta: «Le donne non le vogliamo, che, come è noto, non ha sesso. Ma qui è l'impiego: una fabbrica che non accetta costi troppo ed ecco allora l'alibi della nocività per sole donne».

Perma sulle sue posizioni, l'azienda si rivolge a una commissione di esperti, la quale, in tre giorni risolve il caso, giungendo agli stessi risultati della Scaini: «Il piombo fa male alla gravidanza. E' opportuno che le donne non vengano inserite in quel tipo di processo produttivo».

Le lavoratrici (intanto è salito a 22 il numero delle donne ammesse ai corsi) non si danno per vinte. Non avendo ancora la possibilità di condurre la lotta in

schile. Anche in questo modo il neonato può essere danneggiato». In sostanza, il problema non è licenziare le donne e metterci il cuore in pace; quello che occorre è allestire in fabbrica sistemi di protezione contro l'avvelenamento da piombo, che, come è noto, non ha sesso. Ma qui è l'impiego: una fabbrica che non accetta costi troppo ed ecco allora l'alibi della nocività per sole donne.

«Va bene - rispondono le lavoratrici e con loro il sindacato - ma questa è solo una scusa. Il lavoro è nocivo allo stesso modo sia per le donne che per gli uomini. Al feto può essere trasmessa la piombemia pure attraverso il seme ma-

schile. Anche in questo modo il neonato può essere danneggiato». In sostanza, il problema non è licenziare le donne e metterci il cuore in pace; quello che occorre è allestire in fabbrica sistemi di protezione contro l'avvelenamento da piombo, che, come è noto, non ha sesso. Ma qui è l'impiego: una fabbrica che non accetta costi troppo ed ecco allora l'alibi della nocività per sole donne.

«Va bene - rispondono le lavoratrici e con loro il sindacato - ma questa è solo una scusa. Il lavoro è nocivo allo stesso modo sia per le donne che per gli uomini. Al feto può essere trasmessa la piombemia pure attraverso il seme ma-

schile. Anche in questo modo il neonato può essere danneggiato». In sostanza, il problema non è licenziare le donne e metterci il cuore in pace; quello che occorre è allestire in fabbrica sistemi di protezione contro l'avvelenamento da piombo, che, come è noto, non ha sesso. Ma qui è l'impiego: una fabbrica che non accetta costi troppo ed ecco allora l'alibi della nocività per sole donne.

Rischio di perdere l'ultimo treno la neuropsichiatria infantile

ROMA - Il dottor Antonio Giulio di Centro di Igiene Mentale di Ascoli Piceno, ci ha inviato una nota di commento al convegno annuale di neuropsichiatria infantile...

Nonostante la riforma sanitaria imponga ormai un più concreto impegno organizzativo di riferimento tutte le relazioni ufficiali al convegno di Fano non sono riuscite a superare i limiti angusti e naturali di un convegno di questo tipo. Si è avuta conferma che la neuropsichiatria infantile, pur registrando un certo sviluppo, non ha fatto alcuno sforzo sostanziale per mutarsi in scienza sociale: non ha fatto subito quel travaglio, spesso difficile, lacerante e contraddittorio, che ha accompagnato la psichiatria degli adulti.

«Quest'ultima invece il travaglio lo ha vissuto, soprattutto per le stanze degli operatori, che sono rimasti, e rimangono, degli stessi ricoverati nei manicomi, che avendo saputo coinvolgere i medici e gli operatori, hanno in questo modo riusciti a raggiungere un graduale rinnovamento».

«Per contro la neuropsichiatria infantile non ha fatto propria la lezione di questo convegno, che per ogni dato avanti quasi ignorando: per esempio poco è stato fatto per impedire che migliori anche i ricoverati in questo modo la tragedia della vita in istituto, spesso assimilabile in tutto alla vita in manicomio».

Tale atteggiamento, in cui è assente l'autocritica, sta facendo perdere alla neuropsichiatria infantile l'ultimo vanto del treno da cui questo movimento nella riforma; non è un caso che molti piani sono stati approvati con la legge 833 durante l'ultimo anno, approvazione dei Consigli regionali, contengono (come quello della Regione Marche), solo poche norme di carattere preventivo: si limitano a poche frasi generiche, volte in sostanza a individuare il numero di posti da realizzare, e spesso non si limitano a poche frasi generiche, volte in sostanza a individuare il numero di posti da realizzare, e spesso non si limitano a poche frasi generiche, volte in sostanza a individuare il numero di posti da realizzare...

Dalla nostra redazione. NAPOLI - «La legge non ci protegge. A lavorare ci vanno puntualmente gli altri, mentre noi restiamo a casa o, peggio, negli istituti più o meno privati di assistenza che da anni speculano sulla nostra pelle».

La denuncia, durissima, è stata lanciata dalla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati nel corso di una conferenza stampa alla Maschio Angioino, per la presentazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'inserimento degli handicappati nel lavoro.

Non a caso l'iniziativa si è tenuta a Napoli, dove la mobilitazione degli handicappati è particolarmente forte. La proposta della Lega (costituita da gruppi che operano in 10 città, da Milano a Palermo) sarà presentata il prossimo 20 dicembre alla Corte di Cassazione.

Sotto accusa è la legge attualmente vigente, la «82», del '68, che stabilisce i criteri per la formazione delle liste speciali di collocamento per handicappati e invalidi. Criteri che - a detta dei promotori - hanno favorito il rifugiamento indiscriminato di tali liste, lasciando nel contempo fuori gli handicappati veri.

Le cifre riportate appaiono più che indicative: ai circa 3,5 milioni di handicappati, censiti dalla Lega nei vari istituti pubblici e privati in tutto il paese, corrispondono appena 2136 iscrizioni al collocamento. Di questi - sostiene la Lega - un'ampia fetta rientra nelle liste speciali solo grazie al facile o clientelare riconoscimento del necessario quoziente di invalidità (dal 33 al 66 per cento) da parte dei medici provinciali.

L'interesse a ottenere il riconoscimento è evidente: la «82» stabilisce che il 15 per cento delle assunzioni in enti pubblici o in aziende al di sopra dei 35 addetti, sia riservato agli handicappati. Una preziosa scorciatoia per ottenere il lavoro, che molti riescono a percorrere senza averne reale diritto.

Le proposte della Lega puntano a cancellare completamente la «82» attraverso criteri alternativi. In particolare si chiede che a decidere il riconoscimento dell'invalidità non sia più il medico provinciale, ma commissioni composte da rappresentanti di diversi organismi sociali e istituzionali (sindacati, datori di lavoro, enti locali, sanitari) e, naturalmente, dagli stessi handicappati. La raccolta delle firme inizierà subito dopo la presentazione della legge in Cassazione: 300 mila entro il prossimo marzo.

Procolo Mirabella

Mentre si lavora alla riforma

Martedì la Camera vota il potenziamento dei servizi di PS

ROMA - Pausa di fine settimana per l'ulteriore iter, in commissione interna del progetto di riforma della polizia; avvio invece della discussione in aula, alla Camera, del disegno di legge, che stanziava 85 miliardi per il 1979 e 140 per il 1980, relativo al potenziamento e all'ammmodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il provvedimento sarà votato martedì mattina a Montecitorio.

In sostanza, ha rilevato nel suo intervento il compagno Enrico Guandalini, siamo ad un rifinanziamento della legge varata nel 1977 che, in vista della riforma che allora appariva, imminente, prevedeva interventi straordinari e trasferimenti per 110 miliardi. La riforma non c'è stata, e lo stesso sono state operate per corpi separati, con risultati non troppo produttivi.

Il PCI - ha sottolineato Guandalini - a fronte di una criminalità comune e politica sempre più agguerrita, non ha mai negato la obiettiva esigenza di un ammodernamento delle forze di polizia, nei mezzi tecnici e nelle armi a disposizione. Ma questo, senza una profonda riforma e senza un reale impegno economico operativo fra i diversi corpi di polizia, può dar risultati solo molto parziali e può risolversi in sprechi di risorse finanziarie.

La Camera, nei mesi di settembre-ottobre, per l'iniziativa del gruppo comunista, aveva proprio l'obiettivo di fare del decreto (poi decantato) che rifinanziava la legge del 1977, uno strumento che preannunciava per alcuni aspetti la riforma. Con opportune modifiche al decreto, si era stabilito infatti che le misure di ammodernamento fossero decise sulla base di una pianificazione comune e coordinata tra i corpi di polizia, e che una apposita commissione valutasse i piani, il loro coordinamento e la loro integrazione.

Per tutta la giornata di ieri

Violenze e incidenti dei fascisti a Gela per le case abusive

Dalla nostra redazione. PALERMO - Clima di acuta tensione a Gela, 80 mila abitanti (in provincia di Caltanissetta), sede del grande cantiere di edilizia pubblica ANIC sfruttando lo stato di preoccupazione e di vivo malcontento di migliaia di cittadini che vivono in alloggi costruiti abusivamente, in assenza di strumenti urbanistici (alcune decine di abitazioni sono state colpite nelle ultime ore da una sequela di provvedimenti di sequestro emessi dall'Amministrazione comunale) e fascisti del MSI da tre giorni tentano di alimentare una vera e propria rivolta.

La giornata più tesa e drammatica è stata quella di ieri quando alcune centinaia di manifestanti, capeggiati da un deputato nazionale, l'on. Guido Lo Porto, e da altri esponenti fascisti e del Fronte della gioventù, hanno issato blocchi stradali e provocato incidenti per le vie. Manovrati anche da gruppi di speculatori edili, gli stessi che hanno saccheggiato Gela con mastodontiche lottizzazioni, i manifestanti hanno tentato di impedire agli operai dell'ANIC di entrare in fabbrica. Sono stati messi di traverso sulla strada d'accesso allo stabilimento camion e autotreni. Il blocco è durato un'ora. Poi la protesta si è spenta. In corso Vittorio Emanuele teppisti hanno danneggiato le vetrine di alcuni negozi, imposto la chiusura degli esercizi commerciali, ostacolato l'ingresso degli studenti nelle scuole. Al grido di «libertà di costruire» e «libertà di vendere» si sono mossi slogan «basta chi molla», alcune centinaia di persone si sono dirette al Municipio. Nella piazza antistante l'edificio sono stati parcheggiati gli automezzi da lavoro: ruspe, camion ricolmi di detriti, betoniere, il sindaco, il democristiano Gaetano Paladino, a capo di una giunta tripartita (DC, PSDI, PRI) appena rieletta, non s'è fatto trovare. Alcuni caporioni fascisti hanno anche aggredito due dirigenti locali del PCI.

Nel pomeriggio la situazione è rimasta tesa ma non si sono verificati ulteriori incidenti. A capo della protesta i fascisti hanno posto un «comitato di lotta» e chiamato a presiedere un marciatore. In tutte le decisioni vengono prese nella locale sezione del Movimento sociale dove i caporioni hanno fissato il loro quartier generale. Gli organizzatori della protesta hanno finora tenuto un consenso di massa: molti cittadini seguono infatti da lontano e per curiosità le scorribande dei teppisti del Fronte della gioventù. L'ultima esasperazione delle migliaia di abusivi potrebbe essere ulteriormente strumentalizzata. La sezione comunista di Gela ha organizzato per domenica mattina una manifestazione.

Oggi terza lezione del Gramsci su il PCI e la scuola. ROMA - Oggi, nella sede dell'Istituto Gramsci di Roma, alle ore 17, avrà luogo la terza lezione del ciclo «Il PCI e la scuola». Il tema della lezione odierna è «Alleanze e confronto laico»: sarà introdotto da Angelo Semeraro e si avvarrà delle testimonianze di Tullia Carrettoni, Lucio Lombardo Radice, M. Alighiero Manacorda, Alessandro Natta e Raffaele Sciorilli Borelli.

Il lavoro è la prima richiesta degli handicappati

Dalla nostra redazione. NAPOLI - «La legge non ci protegge. A lavorare ci vanno puntualmente gli altri, mentre noi restiamo a casa o, peggio, negli istituti più o meno privati di assistenza che da anni speculano sulla nostra pelle».

La denuncia, durissima, è stata lanciata dalla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati nel corso di una conferenza stampa alla Maschio Angioino, per la presentazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'inserimento degli handicappati nel lavoro.

Non a caso l'iniziativa si è tenuta a Napoli, dove la mobilitazione degli handicappati è particolarmente forte. La proposta della Lega (costituita da gruppi che operano in 10 città, da Milano a Palermo) sarà presentata il prossimo 20 dicembre alla Corte di Cassazione.

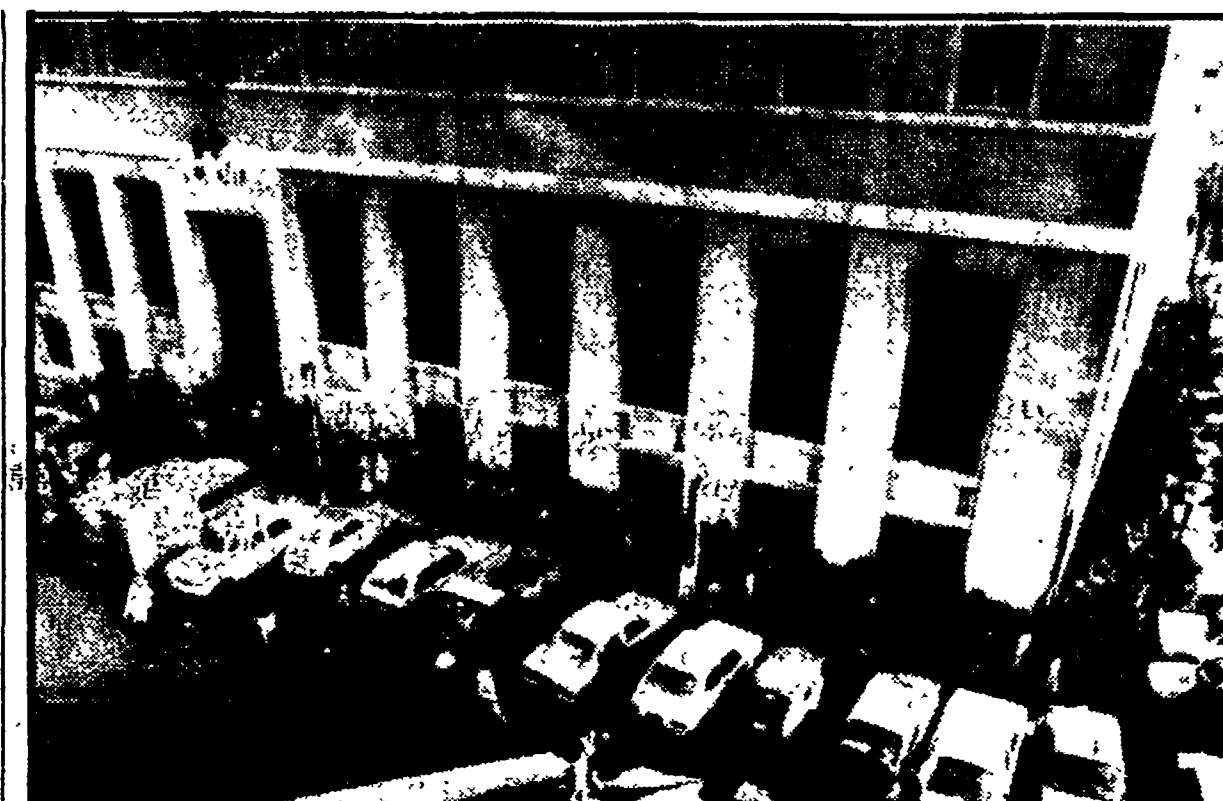
Sotto accusa è la legge attualmente vigente, la «82», del '68, che stabilisce i criteri per la formazione delle liste speciali di collocamento per handicappati e invalidi. Criteri che - a detta dei promotori - hanno favorito il rifugiamento indiscriminato di tali liste, lasciando nel contempo fuori gli handicappati veri.

Le cifre riportate appaiono più che indicative: ai circa 3,5 milioni di handicappati, censiti dalla Lega nei vari istituti pubblici e privati in tutto il paese, corrispondono appena 2136 iscrizioni al collocamento. Di questi - sostiene la Lega - un'ampia fetta rientra nelle liste speciali solo grazie al facile o clientelare riconoscimento del necessario quoziente di invalidità (dal 33 al 66 per cento) da parte dei medici provinciali.

L'interesse a ottenere il riconoscimento è evidente: la «82» stabilisce che il 15 per cento delle assunzioni in enti pubblici o in aziende al di sopra dei 35 addetti, sia riservato agli handicappati. Una preziosa scorciatoia per ottenere il lavoro, che molti riescono a percorrere senza averne reale diritto.

Le proposte della Lega puntano a cancellare completamente la «82» attraverso criteri alternativi. In particolare si chiede che a decidere il riconoscimento dell'invalidità non sia più il medico provinciale, ma commissioni composte da rappresentanti di diversi organismi sociali e istituzionali (sindacati, datori di lavoro, enti locali, sanitari) e, naturalmente, dagli stessi handicappati. La raccolta delle firme inizierà subito dopo la presentazione della legge in Cassazione: 300 mila entro il prossimo marzo.

Procolo Mirabella



IN FILA PER LO STIPENDIO

Gli italiani sono cambiati davvero: ordinatamente, in fila, uno dopo l'altro attendono il proprio turno per ritirare lo stipendio. E' l'efficienza dello Stato che lascia ancora a desiderare, visto che costringe migliaia di cittadini (come mostra la foto scattata a Napoli davanti alla sede della Banca d'Italia) a perdere tempo prezioso per una spesa, come quella del pagamento della busta paga, che dovrebbe essere un atto dovuto, il rispetto di un diritto. D'altronde, neppure lo sciopero dei bancari può giustificare un'attesa così servante.

Riunione di finanzieri a Livorno: il Comando controlla nomi e auto

ROMA - Una grave iniziativa, denunciata da un gruppo di senatori del PCI con una interrogazione rivolta al ministro delle Finanze, è stata presa dal comando della Toscana della Guardia di finanza: una riunione di cittadini e di appartenenti al Corpo, svoltasi il 21 ottobre a Livorno, è stata sottoposta a controllo spionistico.

Ciò è comprovato - oltre che dal verbale della riunione - dalla fotocopia dell'elenco di autovetture di altre province, parcheggiate nella mattinata del 21 ottobre nel preside del palazzo della provincia dove l'assemblea sulla riforma del Corpo si tenne, allegato al rapporto che il comandante di zona, gen. B. Giuseppe Sessa, ha inviato al comando generale della GdF; riservandosi di comunicare i nominativi dei militari del gruppo di Livorno presenti alla riunione, e se tra gli intestatari delle anzidette autovetture immatricolate in province toscane, vi siano militari del Corpo.

La gravità di questo fatto viene sottolineata nell'interrogazione del PCI, presentata dal compagno senatore Flaminio Bonazzi, Pollastrelli e Tolomelli, i quali chiedono al ministro Reviglio quali provvedimenti intende adottare nei confronti di chi si è reso responsabile di un'iniziativa di questo genere, che viola la «legge dei principi» sulla disciplina militare e le disposizioni che vietano l'uso delle schede informative.

Il convegno UIL su droga e mondo del lavoro C'erano voci operaie?

Può una grande confederazione del lavoro, come la UIL, scendere in campo sul tema delle tossicodipendenze appoggiando apertamente le proposte di legge presentate da un gruppo (solo un gruppo) di radicali e di socialisti, che prevede la liberalizzazione di hashish e marijuana e la legalizzazione dell'eroina e di altre droghe «pesanti»? Fino a che punto, insomma, un'iniziativa «di parte», che comporta non solo scelte politiche e sociali ma anche decisioni «tecniche» e sanitarie di non lieve portata, può esser fatta propria da un sindacato? E in quali sedi i lavoratori che, in questi mesi di arretratezza politica, hanno conosciuto come valido questo atteggiamento? Ci sembra che gli indirizzi di politica sociale del convegno, organizzato nei giorni scorsi a Roma dalla UIL, «droga, società e mondo del lavoro», autorizzino a porre queste domande. Anche perché una risposta non è stata tentata neppure da Giorgio Benvenuto che, anzi, a conclusione dei lavori, ha detto: la proposta legge presentata al convegno dal deputato radicale Massimo Teodori, «rompe finalmente il giuoco che preoccupa di andare al fondo del problema. Perché questo si sarebbe dovuto fare, una volta preso atto che le tossicodipendenze sono presenti anche nelle fabbriche, specialmente quelle che hanno un turnover molto alto e dove i giovani operai, spesso provenienti dalle liste speciali, sono più numerosi. C'è stata - è vero - una breve relazione del segretario della UILM, Enzo Mattina, che ha riferito sui primi e parziali risultati di un'indagine promossa dal sindacato attraverso la distribuzione di questionari in fabbrica. Ma nessuna analisi è stata compiuta, e neppure abbazzata, su quello che può significare oggi l'entrata della droga in un reparto, e sui problemi che questa mette in moto nel singolo e tra i suoi compagni di lavoro. Nessuna analisi è, cioè che è peggio, quasi nessuna voce operaia».

Procolo Mirabella

ROMA - Il dottor Antonio Giulio di Centro di Igiene Mentale di Ascoli Piceno, ci ha inviato una nota di commento al convegno annuale di neuropsichiatria infantile svolto recentemente a Fano, che volentieri pubblichiamo. Nonostante la riforma sanitaria imponga ormai un più concreto impegno organizzativo di riferimento tutte le relazioni ufficiali al convegno di Fano non sono riuscite a superare i limiti angusti e naturali di un convegno di questo tipo. Si è avuta conferma che la neuropsichiatria infantile, pur registrando un certo sviluppo, non ha fatto alcuno sforzo sostanziale per mutarsi in scienza sociale: non ha fatto subito quel travaglio, spesso difficile, lacerante e contraddittorio, che ha accompagnato la psichiatria degli adulti. Quest'ultima invece il travaglio lo ha vissuto, soprattutto per le stanze degli operatori, che sono rimasti, e rimangono, degli stessi ricoverati nei manicomi, che avendo saputo coinvolgere i medici e gli operatori, hanno in questo modo riusciti a raggiungere un graduale rinnovamento. Per contro la neuropsichiatria infantile non ha fatto propria la lezione di questo convegno, che per ogni dato avanti quasi ignorando: per esempio poco è stato fatto per impedire che migliori anche i ricoverati in questo modo la tragedia della vita in istituto, spesso assimilabile in tutto alla vita in manicomio. Tale atteggiamento, in cui è assente l'autocritica, sta facendo perdere alla neuropsichiatria infantile l'ultimo vanto del treno da cui questo movimento nella riforma; non è un caso che molti piani sono stati approvati con la legge 833 durante l'ultimo anno, approvazione dei Consigli regionali, contengono (come quello della Regione Marche), solo poche norme di carattere preventivo: si limitano a poche frasi generiche, volte in sostanza a individuare il numero di posti da realizzare, e spesso non si limitano a poche frasi generiche, volte in sostanza a individuare il numero di posti da realizzare...

Dalla nostra redazione. NAPOLI - «La legge non ci protegge. A lavorare ci vanno puntualmente gli altri, mentre noi restiamo a casa o, peggio, negli istituti più o meno privati di assistenza che da anni speculano sulla nostra pelle».

La denuncia, durissima, è stata lanciata dalla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati nel corso di una conferenza stampa alla Maschio Angioino, per la presentazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'inserimento degli handicappati nel lavoro.

Non a caso l'iniziativa si è tenuta a Napoli, dove la mobilitazione degli handicappati è particolarmente forte. La proposta della Lega (costituita da gruppi che operano in 10 città, da Milano a Palermo) sarà presentata il prossimo 20 dicembre alla Corte di Cassazione.

Sotto accusa è la legge attualmente vigente, la «82», del '68, che stabilisce i criteri per la formazione delle liste speciali di collocamento per handicappati e invalidi. Criteri che - a detta dei promotori - hanno favorito il rifugiamento indiscriminato di tali liste, lasciando nel contempo fuori gli handicappati veri.

Le cifre riportate appaiono più che indicative: ai circa 3,5 milioni di handicappati, censiti dalla Lega nei vari istituti pubblici e privati in tutto il paese, corrispondono appena 2136 iscrizioni al collocamento. Di questi - sostiene la Lega - un'ampia fetta rientra nelle liste speciali solo grazie al facile o clientelare riconoscimento del necessario quoziente di invalidità (dal 33 al 66 per cento) da parte dei medici provinciali.

L'interesse a ottenere il riconoscimento è evidente: la «82» stabilisce che il 15 per cento delle assunzioni in enti pubblici o in aziende al di sopra dei 35 addetti, sia riservato agli handicappati. Una preziosa scorciatoia per ottenere il lavoro, che molti riescono a percorrere senza averne reale diritto.

Le proposte della Lega puntano a cancellare completamente la «82» attraverso criteri alternativi. In particolare si chiede che a decidere il riconoscimento dell'invalidità non sia più il medico provinciale, ma commissioni composte da rappresentanti di diversi organismi sociali e istituzionali (sindacati, datori di lavoro, enti locali, sanitari) e, naturalmente, dagli stessi handicappati. La raccolta delle firme inizierà subito dopo la presentazione della legge in Cassazione: 300 mila entro il prossimo marzo.

Procolo Mirabella